

Senza le modifiche alla legge elettorale, la riforma del Senato non passa

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Italicum, legge da cambiare

I due piani vanno insieme e Renzi è oggi di fronte al primo vero nodo politico

Il nodo ancora una volta è la legge elettorale, il solito "Italicum". Lo è dall'inizio della storia e tutto il resto vi si collega in modo diretto o indiretto. Non a caso, nel suo discorso dell'altro giorno per la cerimonia del ventaglio il presidente della Repubblica aveva dedicato alla riforma elettorale un lungo passaggio, non da tutti colto.

Giorgio Napolitano aveva sottolineato con una certa insistenza l'esigenza che al Senato, in seconda lettura, i vari articoli che compongono l'Italicum fossero corretti e aggiustati, facendo capire che il testo, così come è arrivato dalla Camera, non regge sul piano tecnico e soprattutto politico.

In altri termini, se gli accordi politici permetteranno di sciogliere il rebus della riforma elettorale in tempi ragionevoli, allora si può immaginare che la legge costituzionale Boschi riesca ad andare in porto a Palazzo Madama. Forse, ma ancora non è sicuro, anche prima di Ferragosto. Altrimenti non ci sarà «ghigliottina» che tenga e possa restituire un po' di serenità al dibattito politico. Tanto che viene da domandarsi se davvero si può riscrivere la Costituzione in un clima tanto aspro e rissoso.

La riforma elettorale, dunque. Rivolgendosi ai senatori, e al di là di un paio di passaggi retorici, il premier Renzi ha fatto capire che è pronto ad aprire una trattativa in grado di abbracciare i diversi aspetti del problema. Alcuni toccano il profilo costituzionale del nuovo Senato e i compiti che lo attendono (ad esempio, le modalità di elezione del capo dello Stato, ma non solo); altri investono direttamente la legge elettorale: le soglie minime per accedere alla divisione dei seggi, il tetto per le coalizioni e le famose preferenze che piacciono ai centristi e sono avversate da Forza Italia.

Ci vuole poco a capire che le due riforme sono legate insieme da un vincolo indissolubile. Sulla carta la trasformazione del Sena-

to si vota prima, ma richiede come è noto quattro letture. La legge elettorale invece ha un iter più rapido, ma oggi è finita in un vicolo cieco. Sbloccare quest'ultima, significa restituire una prospettiva alla riforma costituzionale. Perché il nuovo assetto delle istituzioni che Renzi persegue (mostrando, per la verità, di non avere sempre le idee chiare) richiede di capire con esattezza il peso e il ruolo del nuovo Senato. Ma per capirlo davvero bisogna sapere come sarà congegnato il modello elettorale.

Renzi sta cercando di rassicurare gli alleati della coalizione, ossia il centrodestra di Alfano, oltre a una parte del Pd. In particolare l'Ncd non può accettare, è ovvio, che la riforma del voto gli tolga ogni spazio a favore di Berlusconi. E poiché Renzi non può oggi fare a meno del sostegno degli alfaniani, ecco che deve aprire una trattativa all'interno della maggioranza. Ma ridiscutere a riforma elettorale - tema gradito alla minoranza del Pd vicina a Bersani - suscita i sospetti di Berlusconi. E quindi ecco che si rinvia l'incontro previsto questa settimana fra il leader di Forza Italia e il presidente del Consiglio.

Niente di drammatico, s'intende. Il "patto" con Renzi resta operativo. Ma è evidente che non può essere un'intesa esclusiva a due, del tipo "prendere o lasciare". Esiste una maggioranza di cui Renzi è costretto a tener conto, nel momento in cui l'economia va male e gli interventi d'autunno sui conti pubblici si annunciano impegnativi.

Del resto, se cambiare la Costituzione è complicato, anche modificare la legge elettorale lo è. Soprattutto quando due terzi abbondanti del Parlamento sono convinti - a torto o a ragione - che Renzi voglia la riforma al solo scopo di affrettare il ritorno alle urne. Ora si tratta di negoziare a tutto campo, nella speranza che tutti i tasselli del mosaico vadano al loro posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

